

Capitolo 8

Il revisionismo jugoslavo

Winston Churchill, nelle sue Memorie, racconta come si fosse interessato direttamente e personalmente per mettere Tito e il suo gruppo al servizio delle potenze capitaliste. Durante la guerra egli inviò presso lo Stato maggiore di Tito “i suoi amici più fidati” e, più tardi, suo figlio.

Nel maggio 1944, egli si incontrò personalmente a Napoli con Tito. Nelle sue Memorie Churchill scrive che Tito si mostrò disposto ad affermare anche pubblicamente che “il comunismo non sarebbe stato instaurato in Jugoslavia nel dopoguerra”.

Al momento dell'invasione tedesca, nel 1941, il partito comunista contava in Jugoslavia 12.000 membri. Di questi, 8000 furono uccisi durante la guerra.

Durante la guerra si ebbe un'adesione di 140.000 membri e di altri 360.000 prima della metà del 1948. Erano entrati nel partito decine di migliaia di kulaki e di borghesi. Il partito non aveva una vita interna normale, non c'erano discussioni politiche al suo interno; i dirigenti non erano eletti, ma cooptati.¹

Nel giugno 1948, l'Ufficio di Informazione dei partiti comunisti (Kominform) che comprendeva otto partiti comunisti, pubblicò una risoluzione che criticava il Partito jugoslavo.

Essa sottolineava che Tito non dava importanza né all'intensificazione delle differenze di classe nelle campagne né all'aumento di elementi capitalisti nel paese.²

La risoluzione affermava che, partendo da una posizione nazionalista borghese, il Partito jugoslavo aveva spezzato il fronte unito socialista contro l'imperialismo.

Il testo diceva:

“Una tale linea nazionalista non può che condurre alla degenerazione della Jugoslavia in una qualsiasi repubblica borghese.”³

Tito scatenò un'epurazione di massa. Tutti gli elementi marxisti-leninisti furono eliminati dal Partito. Due membri del Comitato Centrale, Zujovic e Hebrang, erano già stati arrestati nell'aprile del 1948. Il generale Arso Jovanovic, capo di stato maggiore dell'Armata dei partigiani, fu arrestato e assassinato, come il generale Slavo Rodic.⁴



Jovanović (dx) and Tito,
in Drvar, 1944

The Times riferiva di numerosi arresti di comunisti che sostenevano la risoluzione del Kominform e riteneva che il numero delle persone imprigionate fosse tra le 100.000 e le 200.000.⁵

Per molti anni, la stampa occidentale non pubblicò notizie sulle torture e le vessazioni a cui venivano sottoposti in Jugoslavia i comunisti nei campi di concentramento di Tito.

Questo non avrebbe giovato all'immagine di Tito, “il comunista buono e democratico” che aveva osato sfidare Stalin.

Solo negli anni '90 sono comparse in giornali come il Corriere della Sera esaurienti testimonianze dei comunisti sottoposti alle più varie torture e abusi nei campi di concentramento di Tito.



Gli aiuti delle potenze imperialiste a Tito

Prima ancora che si completasse il distacco dall'Unione Sovietica e dai paesi a democrazia popolare, già cominciarono ad arrivare in Jugoslavia ingenti aiuti economici e militari da parte delle potenze imperialiste, soprattutto dagli USA. Il governo degli Stati Uniti investì dal 1948 fino agli anni '70 nel "socialismo jugoslavo" circa 7 miliardi di dollari.

Nella sua opera *Imperialismo e rivoluzione*, il segretario del Partito del Lavoro d'Albania, Enver Hoxha, afferma:

"Questi aiuti vennero concessi a condizione che il paese si sviluppasse seguendo una via capitalistica. La borghesia imperialista non era contraria al fatto che la Jugoslavia mantenesse in apparenza forme socialiste, anzi era molto interessata a che essa conservasse una vernice socialista, poiché così sarebbe divenuta un'arma ancora più efficace nella lotta contro il socialismo e i movimenti di liberazione. Questo tipo di "socialismo" non solo sarebbe stato completamente diverso dal socialismo previsto e realizzato da Lenin e da Stalin, ma si sarebbe rivolto anche contro di esso..."

La direzione titina abbandonò ben presto la via della collettivizzazione dell'agricoltura che aveva iniziato nei primi anni, creò le aziende agricole capitaliste di Stato, incoraggiò lo sviluppo della proprietà privata nelle campagne, permise la compravendita della terra, riabilitò i kulaki, lasciò via libera alla fioritura del mercato privato nelle città e nelle campagne e fece le prime riforme che rafforzavano la direzione capitalistica dell'economia."⁶

Nel suo rapporto all'VIII Congresso del Partito, tenutosi nel 1948, Kardelj aveva fatto ricorso a molte citazioni di Stalin per affermare che la Jugoslavia "respingeva gli elementi kulaki" e che non avrebbe mai assunto "posizioni antisovietiche."⁷

Ma già qualche mese più tardi, i titini riprendevano la vecchia teoria socialdemocratica del passaggio della borghesia al socialismo senza lotta di classe. Bebler, viceministro degli Affari esteri, nell'aprile 1949 dichiarò:

"I nostri contadini ricchi hanno fatto parte in massa della guerra popolare di liberazione... Sarebbe forse un errore se noi riuscissimo a far passare i kulaki al socialismo senza una lotta di classe?"⁸

Nel 1948, i titini giuravano fedeltà alla lotta antimperialista. Ma due anni più tardi, la Jugoslavia sosteneva l'aggressione americana contro la Corea.

The Times scriveva:

Il signor Deijer vede gli avvenimenti di Corea come una manifestazione della volontà sovietica di dominare il mondo... I lavoratori del mondo devono rendersi conto che si è presentato un altro pretendente al dominio mondiale e devono sbarazzarsi delle illusioni sull'URSS, sedicente forza di democrazia e di pace."⁹

Ormai Tito era una pedina nella strategia anticomunista delle potenze imperialiste. Nel 1951 dichiarò al New York Herald Tribune che "nel caso di un attacco sovietico in qualsiasi parte dell'Europa, anche se fosse avvenuto a migliaia di chilometri dalle frontiere jugoslave, egli si sarebbe battuto a fianco dell'Occidente... La Jugoslavia si considera una parte del muro di solidarietà collettiva costruito contro l'imperialismo sovietico."¹⁰

In campo economico, le misure socialiste che la Jugoslavia aveva preso prima del 1948 furono annullate rapidamente. Alexander Clifford, corrispondente del Daily Mail, scriveva a proposito delle riforme economiche adottate nel 1951: se si realizzeranno, la Jugoslavia sarà infine molto meno socialista della Gran Bretagna... I prezzi delle merci saranno determinati dal mercato, cioè dall'offerta e dalla domanda, i salari saranno fissati sulla base delle entrate o dei profitti, le imprese decidono in modo autonomo ciò che producono e la quantità... Non c'è molto marxismo classico in tutto ciò."¹¹

La stampa borghese affermava apertamente che Tito era un alleato prezioso nella lotta al comunismo.

Il 12 aprile 1950 il Business Week scriveva:

"Per gli Stati Uniti in particolare e per l'Occidente in generale, questo sostegno a Tito si è

rivelato uno degli strumenti meno costosi per contenere il comunismo russo. L'ammontare dell'aiuto occidentale a Tito si quantifica ora in 51,7 milioni di dollari. E' molto meno del miliardo di dollari circa che gli Stati Uniti hanno speso in Grecia per lo stesso scopo."

Nello stesso tempo, i capi delle potenze imperialiste contavano su Tito per organizzare la sovversione nei paesi socialisti. Quanto ciò fosse vero, sarebbe risultato evidente durante la controrivoluzione ungherese del 1956, nella quale Tito svolse un ruolo molto importante.

Il 12 dicembre 1949, Eden dichiarò al Daily Telegraph:

"L'esempio e l'influenza di Tito possono cambiare in modo decisivo il corso degli avvenimenti in Europa Centrale e Orientale."

Essendo un nazionalista borghese, Tito applicò una politica di feroce repressione nei confronti delle minoranze etniche, in particolare degli albanesi del Kosovo.

Nel suo libro I titisti, Enver Hoxha scrive:

"Ma che rimaneva allora delle precedenti dichiarazioni di Tito stesso sulla garanzia del diritto dei popoli della vecchia Jugoslavia all'autodeterminazione, e ciò fino alla separazione!? Che rimaneva dei "giuramenti" e delle "assicurazioni" che questo problema sarebbe stato posto sul tappeto dopo la guerra? Le formule "non bisogna farlo sin da oggi", non nascondevano forse il tentativo di ingannarci e non realizzare mai quello che avevano dichiarato di risolvere "domani", cioè dopo la guerra?"¹²

Già nel 1945 le forze dell'esercito titista entrarono nelle zone del Kosovo che erano state liberate "dalle forze del nostro esercito e da quelle kosovare per eliminare i consigli di liberazione nazionale che erano stati creati e per scatenarvi un terrore sfrenato e massiccio contro gli albanesi. Questa inaudita rappresaglia dei titisti provocò giustamente una grande rivolta popolare e mise in forse anche la "nuova Jugoslavia", poiché con ragione il popolo kosovaro non vedeva alcuna differenza con quello che aveva sofferto sotto la "vecchia Jugoslavia". In queste circostanze estremamente complicate il popolo patriota del Kosovo chiese il "ritorno dei partigiani albanesi", affinché la situazione fosse risolta giustamente e si ponesse fine al feroce terrore. Tito e soci, per evitare l'aggravarsi della situazione, furono costretti ad accettare tale richiesta e i nostri partigiani ritornarono nel Kosovo. Qui non trovarono la minima traccia di forze "reazionarie organizzate", come strombazzavano gli jugoslavi... La situazione ritornò alla normalità. Dopo di che Tito progettò nuove manovre... aveva bisogno che le nostre forze si allontanassero definitivamente dal Kosovo e rientrassero in Albania. Ma come? Il ritiro diretto delle nostre forze dal Kosovo attraverso le frontiere esistenti avrebbe dato luogo a scene spiacevoli e persino gravi per i titisti. Per uscire da questa situazione, Tito addusse a pretesto "la necessità di inseguire le bande reazionarie verso il Sud, verso la Grecia", chiedendo per questo l'aiuto delle nostre forze che si trovavano nel Kosovo. Essendo ancora all'oscuro dei loschi piani di Tito, impartimmo alle nostre divisioni l'ordine di entrare in azione. Una volta però giunte alla frontiera meridionale della Macedonia fu loro detto che la loro presenza in Jugoslavia "non era più necessaria"! ...E così i Tito-Rankovic ebbero le mani liberi per attuare, come fecero, i loro barbari metodi contro il Kosovo martire."¹³

Politica sciovinista

Enver Hoxha spiega poi l'ulteriore evoluzione della politica titista verso il Kosovo:

"Tito e soci, nella loro malafede, arrivavano al punto di assumere atteggiamenti ostili verso il Kosovo e tutti gli albanesi che vivono in Jugoslavia persino quando le nostre due re-

pubbliche intrattenevano fra loro “relazioni di amicizia”, mentre più tardi, nel 1948, essi ricorsero a feroci atteggiamenti antimarxisti, polizieschi e sciovinisti, che non differivano in nulla da quelli dei re serbi. Le relazioni tra la RPA e il Kosovo durante il periodo dell’“amicizia” erano pressoché inesistenti, gli jugoslavi non ci permettevano di inviare i nostri uomini nel Kosovo, con la scusa che lì c’erano dei ballisti (bande reazionarie che avevano collaborato coi fascisti italiani –ndA), ecc. Il terrore contro gli albanesi andava via via crescendo. Questi venivano incarcerati, uccisi in massa, sottoposti a torture, e andavano a riempire gli orribili campi di concentramento di Rankovic. E tutto ciò sempre con la scusa della lotta contro i residui delle “bande balliste”. Si trattava di un vero e proprio genocidio attuato con i più svariati metodi. Al fine di spopolare il Kosovo i titisti, così come i precedenti regimi reazionari, costrinsero centinaia di migliaia di albanesi ad emigrare in Turchia e altrove. Nel Kosovo, per non parlare della Macedonia, la miseria giunse ad un punto critico, non vi erano scuole in lingua albanese, ma Tito e Rankovic non mancavano di trovare pretesti di ogni genere per giustificarsi. Benché il suolo e il sottosuolo del Kosovo fossero ricchi come poche altre zone dei Balcani lo erano, non vi venivano effettuati investimenti, mentre l’agricoltura era la più arretrata d’Europa. Tale era la politica seguita da Tito in quella zona.”¹⁴

Tito aveva inoltre dei piani annessionistici nei confronti dell’Albania che doveva diventare – secondo i suoi progetti – la settima repubblica jugoslava.

A questo scopo era riuscito ad infiltrare dei suoi agenti nell’Ufficio Politico del Partito Comunista Albanese (che prenderà successivamente il nome di Partito del Lavoro d’Albania – ndA). Questi agenti presentarono la proposta di realizzare “un’unione economica e militare con la Jugoslavia”, naturalmente sotto la direzione di Tito.

La cosa andò avanti a tal punto che il generale jugoslavo Hamovic giunse in Albania con un gruppo di militari e chiese l’unificazione degli eserciti e la creazione di un comando unico.

Un altro generale jugoslavo, Kupresanin, giunse in Albania con una lettera di Tito indirizzata ad Enver Hoxha, nella quale si affermava che i greci stavano preparando un attacco contro l’Albania e che la direzione jugoslava aveva deciso di venire in aiuto degli albanesi. Nella lettera Tito affermava:

“A causa di questa situazione confusa, vi prego di concederci una base a Korça per lo stanziamento di una divisione e delle unità tecniche ausiliarie. In questo modo vi sarà data la possibilità di difendere meglio il settore che dà sul mare e, in caso di provocazioni, le nostre unità potranno intervenire più rapidamente.”¹⁵

Secondo la ricostruzione di Enver Hoxha, il generale jugoslavo aveva molta fretta e dichiarò: “Io e il gruppo che mi accompagna siamo venuti per metterci subito al lavoro... Partiremo senza indugio per Korça dove studieremo il terreno in cui sarà dislocata la nostra prima divisione...”

- Devo interrompervi, generale, - gli dissi - La proposta del compagno Tito è di una importanza tale che non può essere trasmessa con una semplice comunicazione occasionale.

- Tutto quello che vi ho detto, lo avete per iscritto dallo stesso Tito! - rispose Kupresanin. Lo credo - proseguì - Ma noi l’abbiamo appena ascoltato. Dobbiamo studiarlo, discuterlo alla direzione del Partito e dello Stato e poi darvi la nostra risposta.

- Com’è possibile? - si “meravigliò” Kupresanin - i vostri compagni che si occupano direttamente dell’esercito si sono dimostrati dispostissimi e ragionevoli.

- Nessuno - ribattei - ha autorizzato i nostri compagni ad approvare una proposta di qualsiasi genere senza il previo parere della direzione del nostro Partito ed anche mio nella qualità di Comandante in capo... Al tempo opportuno vi faremo conoscere la nostra risposta.

- Il meglio sarebbe dislocare la divisione al più presto affinché la reazione non abbia la possibilità di intraprendere alcuna azione volta ad occupare il vostro paese! - insistette Kupresanin.

- E il peggio sarebbe se un atto precipitoso conducesse i nemici o anche gli amici ad accu-

sare l'Albania di essersi fatta occupare dalle truppe jugoslave! – replicai al generale e vidi che questi divenne immediatamente giallo.”¹⁶

Nel PCA si sarebbe svolta una dura lotta prima che si arrivassero a smascherare gli intrighi e i complotti degli agenti titisti.

Un aiuto ai comunisti albanesi sarebbe arrivato dall'Unione Sovietica.

“Pensavo, e non mi sbagliavo, che non eravamo noi soli ad avvertire e vedere la verità su Tito. Non ci mancavano indizi e segnalazioni in tal senso. La prima segnalazione mi era pervenuta subito dopo aver informato Stalin sulla questione della divisione jugoslava in Albania. La risposta di Stalin era stata “no”. Non aveva detto nulla di Tito né della direzione del PCJ, ma dalla sua risposta: “noi non vediamo nessuna minaccia immediata dall'esterno e la venuta della divisione jugoslava non ci sembra giustificata”, avevo intuito che ci doveva essere qualche discordanza fra il CC del PCUS e il CC del PCJ.”¹⁷

Dopo che il complotto dei titisti fu sventato in Albania, si svolse a Bucarest una riunione nella quale Enver Hoxha, alla presenza anche del rappresentante del Partito Comunista Rumeno, Dej, incontrò il rappresentante del Partito Bolscevico, Andrei Vyšinskij.

“Il suo nome e la sua personalità erano noti a tutti noi per l'importante ruolo da lui svolto come procuratore generale nei processi di Mosca... Con la sua sagacia e stringente logica, sulla base di una profonda analisi dialettica...dei fatti, egli mise a nudo tutti gli aspetti oscuri dei problemi, gli intrighi, i complotti dei nemici che erano seduti sul banco degli accusati, ma anche quelli dei nemici esterni...”

Analizzando l'attività palese e segreta del gruppo rinnegato di Tito, Vyšinskij ci espose in modo particolareggiato il contenuto teorico e politico delle lettere del Partito Bolscevico indirizzate al PCJ... I titisti, proseguì Vyšinskij, si presentano già da adesso, sia sul piano interno che sul piano internazionale, come nemici dichiarati dell'Unione Sovietica e la loro attività in tal senso verrà ulteriormente intensificata non solo contro di noi ma contro tutti i paesi a democrazia popolare, contro il campo del socialismo. La loro attività somiglia come due gocce d'acqua alle mene dei trockijsti, dei buchariniani e degli agenti del capitale mondiale che noi abbiamo smascherato nei nostri processi...

Sottolineando il fatto che dietro i tentativi di creare una “federazione balcanica” si nascondevano le mire scioviniste di Tito volte a dominare i Balcani, feci ai compagni un'esposizione della politica sciovinista e antimarxista seguita dalla direzione di Belgrado, sia durante che dopo la guerra, anche verso il Kosovo e le altre regioni albanesi in Jugoslavia. In questa riunione lasciai capire ai compagni che il nostro Partito, in questa lotta, era venuto a trovarsi molte volte solo e che andava quindi aiutato di più, molto più apertamente e con maggiore fiducia.

Quando ebbi finito, si fece una pausa, poi Vyšinskij trasse le conclusioni della riunione.

Tra l'altro, disse:

“Certi di non sbagliare nella valutazione dell'attività di questi rinnegati, giungiamo alla conclusione che questa lotta politica e ideologica sarà lunga. Il Partito Bolscevico approva l'operato e la giusta e tenace lotta del Partito Comunista d'Albania, del suo Comitato Centrale e del compagno Enver Hoxha, in difesa del marxismo-leninismo. Noi dobbiamo essere consapevoli che questa cricca andrà oltre nella sua attività ostile contro il nostro campo socialista. I titisti ricorreranno a provocazioni per ingannare l'opinione pubblica in Jugoslavia e fuori, ed anche per giustificare la loro politica di tradimento e di legami con i paesi capitalisti.”¹⁸

Successivamente, Enver Hoxha ebbe un incontro con Stalin, a Mosca.

“Dopo avergli parlato del nostro lungo scontro con la direzione di Belgrado, gli dissi:

- Per quanto ci riguarda, senza ingerirci assolutamente negli affari interni della Jugoslavia, non cesseremo mai di sostenere i diritti dei nostri fratelli di sangue che vivono in Jugoslavia e alzeremo la voce contro il terrore e la politica di sterminio che segue nei loro riguardi la cricca Tito-Rankovic.

Stalin, che mi ascoltava attentamente, quando ebbi terminato mi disse.

- Da marxisti-leninisti attaccheremo anche nel futuro i punti di vista antimarxisti di Tito e

della direzione jugoslava ma, ribadisco, non dobbiamo assolutamente ingerirci nei loro affari interni. Questo non sarebbe conforme al marxismo. Spetta ai comunisti jugoslavi e ai popoli di Jugoslavia considerare la questione, sta a loro risolvere i problemi riguardanti il presente e il futuro. E' in questo contesto che io considero anche il problema del Kosovo e delle altre popolazioni albanesi che si trovano in Jugoslavia. Non dobbiamo dare alcun pretesto al nemico titista di accusarci poi che la nostra lotta mira alla disgregazione della Federazione Jugoslava. Il momento è delicato e va trattato con estrema prudenza".¹⁹

Così il titismo operò come fattore di rottura nel movimento comunista internazionale, con l'appoggio delle potenze imperialiste.

Non fu per caso che, dopo aver realizzato il suo colpo di stato in Unione Sovietica, uno dei primi atti che compì Chruščëv fu quello di recarsi a Belgrado a chiedere perdono al "compagno" Tito per gli ingiusti attacchi che aveva subito da parte degli "stalinisti".